

PRIMO PIANO POLESINE

LA GRANDE SICCIITÀ Al grande fiume “manca” il lago di Como Taglio ai prelievi dal Po. Allarme caldo

Taglio ai prelievi dal Po per preservare il livello. I calcoli dicono che in questi mesi di siccità al Po è come se fosse mancata una quantità d'acqua pari al Lago di Como. E intanto ieri la Protezione civile del Veneto ha nuovamente dichiarato lo stato di allarme climatico per disagio fisico.

Il Po in affanno, prelievi di acqua ovunque e il cuneo salino che in risalita che arriva all'altezza di Corbola e Bottrighe. E L'Autorità del fiume Po corre ai ripari. Ieri si è riunito l'Osservatorio crisi idriche e l'Autorità distrettuale del fiume Po-Ministero della Transizione ecologica ha definito nuove misure “al fine di sostenere le porta-

te del Po nel tratto di valle per assicurare l'uso idropotabile della Provincia di Ferrara, della Provincia di Ravenna e della Provincia di Rovigo e per contrastare la risalita del cuneo salino nelle acque superficiali e sotterranee riducendo, al contempo, i rischi di potenziali impatti negativi sullo stato ambientale dei corpi idrici”. Tra i provvedimenti disposti, la riduzione del 20% dei prelievi irrigui a livello distrettuale rispetto ai valori medi dell'ultima settimana; l'aumento dei rilasci dai grandi laghi alpini (Maggiore, Como, Iseo, Idro e Garda) pari al 20% rispetto al valore odierno e la verifica da parte della Regione Piemonte e della Regio-

ne Valle d'Aosta della possibilità di rilasci aggiuntivi giornalieri dagli invasi idroelettrici, in analogia a quanto già effettuato in Regione Lombardia e nella Provincia autonoma di Trento. Intanto a Rovigo il Comune ha deciso, in segno di rispetto verso la particolare situazione di siccità che continua a prolungarsi, di chiudere le fontane di piazza Merlin e di viale Marconi. “Un segnale tangibile, che vuole anche essere un messaggio e un esempio, rivolto a tutti i cittadini, di fare un utilizzo adeguato dell'acqua evitando sprechi. Per ora nessuna ordinanza è prevista a Rovigo”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Po invaso dalla sabbia

COLDIRETTI Il presidente Salvan: “Siccità calamità naturale che crea enormi danni” “Siamo in emergenza sociale”

“Situazione oltre la gravità, serve una regia unica perché la conta dei danni continua a salire”

ROVIGO - “La siccità non sta risparmiando nessuno e presto diventerà un'emergenza sociale, con ricadute occupazionali e produttive lungo tutta la filiera agroalimentare”: a dirlo è il presidente di Coldiretti Rovigo, Carlo Salvan, a fronte della calamità naturale che sta imperversando su tutto il Paese e che preoccupa notevolmente il settore primario e non solo.

Proprio dall'Autorità distrettuale del Po arriva la notizia di prelievi insoliti di acqua che non rispettano le percentuali stabilite dall'incontro avvenuto tra l'Osservatorio permanente degli utilizzi idrici con le Regioni e i vari portatori d'interesse dei settori economici. Le condizioni sono già difficili e questi prelievi di acqua, che sono andati oltre la misura stabilita del 20%, di fatto, minacciano la parte terminale della nostra provincia, perché tutto questo potrebbe addirittura provocare la desertificazione di una grande porzione di territorio. “Quello che sta succedendo - riferisce il presidente Coldiretti Rovigo - in merito alle segnalazioni di prelievi impropri di acqua dolce in alcune zone, sta creando squilibri nella zona del delta dove il deficit di risorsa idrica ha acuito il problema della risalita del cuneo salino, giunto a 30 chi-



Carlo Salvan

lometri. Dobbiamo rispettare tutti le stesse disposizioni, non ci possono essere zone di serie A o B. E a fronte di questa ulteriore batosta per il Polesine, che si aggiunge alla gravità già riscontrata da Coldiretti, si rende necessaria una regia unica che affronti il problema. Per questo - prosegue Salvan - non è rinviabile il riconoscimento dello stato di emergenza”. “La terra e le colture bruciano sotto il sole rovente, la pioggia non è più arrivata, il vento è secco e cal-

do da settimane, il cuneo salino è rientrato per più di 20 chilometri e non manca solo acqua per l'irrigazione dei campi, ma anche per gli scopi domestici, i molluschi soffocano sotto le alghe: questa situazione funesta è quello che stiamo vivendo in tutto il Polesine e la conta dei danni inizia a salire. In alcune zone non c'è nemmeno la possibilità di ricorrere all'irrigazione di soccorso perché l'acqua è salata e in alcune località le amministrazioni locali invocano un

uso responsabile dell'acqua anche ai fini domestici; per la sua scarsità presto scatteranno anche i divieti. È una situazione insostenibile, è un dramma”. E ancora: “La vita di tutti noi dipende dalla presenza dell'acqua così come la nostra produttività. In questa stagione in cui aumenta il consumo di frutta e ortaggi, noi vediamo i prodotti ustionati dal caldo che non raggiungeranno mai il mercato, andando così a compromettere quell'autosuffi-



cienza alimentare che vogliamo perseguire anche per fare fronte ad altri tipi di emergenze come il vicino conflitto in Ucraina. Oggi invece registriamo notevoli cali di produzione dopo un inverno e una primavera in cui abbiamo speso l'inverosimile di sementi, gasolio, fertilizzanti per realizzare i nostri piani culturali”. “La situazione è andata oltre la gravità - specifica il presidente - la crisi idrica si appresta a raggiungere limiti mai visti e molte aziende rischiano di perdere un'intera stagione e ci troviamo di fronte a una severità che presto costerà non solo all'agricoltura. Nel frattempo i nostri imprenditori e le strutture dei Consorzi di bonifica stanno facendo del loro meglio per dare continuità ad un intero sistema agroalimentare sempre più esposto ai fenomeni climatici. Si rende quindi sempre più necessario andare oltre alle misure emergenziali perché il fenomeno sta diventando cronico. L'Italia cattura appena l'11% dell'acqua che cade, c'è bisogno di nuovi invasi a servizio dei cittadini e delle attività economiche, come quella agricola. Abbiamo la responsabilità di difendere il nostro patrimonio agroalimentare italiano che garantisce all'Italia un controvalore di oltre 570 miliardi di euro”.

ALLEANZA COOPERATIVE PESCA Richiesta di aiuto al ministero Le alghe soffocano le lagune

Le alghe soffocano le lagune e il Delta del Po. Alleanza Cooperative Pesca scrive al ministro Cingolani e al sottosegretario Battistoni per chiedere tavolo di crisi. Il caldo anomalo e la prolungata siccità favoriscono l'invasione di alghe che stanno soffocando le lagune toscane, sarde, il Delta del Po e gli ambienti umidi in generale, mettendo a rischio gli allevamenti di vongole, cozze e la sopravvivenza di diverse specie ittiche. Gravi i danni per i pescatori. A lanciare l'allarme è l'Alleanza delle cooperative Pesca che ha chiesto al ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingola-

ni, e al Sottosegretario di Stato con delega alla pesca, Francesco Battistoni, l'attivazione “di un tavolo di crisi o una cabina di monitoraggio per individuare con celerità lo stato di salute di questi ambienti ed attivare tutti quegli interventi tecnici necessari per scongiurare la morte delle specie interessate ma anche per programmare azioni future mirate ad una migliore gestione di queste risorse ed evitare il ripetersi di questo tipo di criticità”. L'Alleanza segnala le aree da bollino rosso: una marea verde di alghe ha invaso la sacca di Goro, mettendo a rischio se-

lissimo la sopravvivenza degli allevamenti di vongole che potrebbero soffocare per mancanza di ossigeno. Una situazione critica che si ritrova anche nelle lagune venete (laguna di Venezia, Marinetta, Scardovari e Porto Viro). Stessa drammatica situazione si sta verificando nella laguna di Orbetello. Analoga condizione si presenta in alcune lagune sarde. “La tempestività degli interventi è fondamentale. Ne va del lavoro di imprese e di migliaia di lavoratori coinvolti oltre che della tutela degli ecosistemi acquatici”, conclude l'Alleanza.



Le vongole in grave sofferenza

LA GRANDE SICCIITÀ Denis Mantoan: “Troppi molluschi morti. Servono misure urgenti”

Vongole in agonia, economia in crisi

“La moria sta mettendo in ginocchio anche il turismo e il settore della ristorazione”

Agnesa Casoni

Vongole completamente vuote, decedute a causa delle alte temperature e della conseguente pessima qualità dell'acqua. Una moria lenta e continua che preoccupa gli allevatori, che monitorizzano costantemente la situazione, nella speranza di un miracolo. “Siamo andati a verificare qualche giorno fa, la situazione è sicuramente preoccupante. Una percentuale di circa il 20-30% di vongole è già morta - conferma Denis Mantoan, presidente della cooperativa Albarella e allevatore -. Per il momento le perdite sono contenute ma solo perché siamo in forza d'acqua e la marea corre velocemente. Ma questa marea si alterna alla marea di morto, prevista per la prossima settimana, quella può rappresentare un problema”. Il dramma della moria di vongole è causata non solo dall'estrema siccità di questi mesi e dalla condizione estrema delle acque stagnanti, ma anche da una mancata manutenzione, passata, delle lagune. “Al momento non c'è ricircolo nella laguna di Caleri, a causa della sabbia che si è depositata nel tempo questa è praticamente chiusa - aggiunge -. In Marinetta al momento c'è ricircolo ma le mareggiate continuano a portare al suo in-



Denis Mantoan

terno sabbia”. A peggiorare la situazione la terribile qualità dell'acqua. “Stiamo convivendo con il fenomeno dell'acqua bianca, oltre ad una salinità molto alta - specifica -. Le acque bianche si formano quando le alghe marciscono e si creano depositi organici. I valori si alterano e fanno sbiancare l'acqua e di conseguenza manca l'ossigeno sia per il pesce che per le vongole. I pesci, volendo, si possono spostare, possono scappare ma purtroppo le vongole no, e muoiono”. Sulla drammatica situazione è intervenuto anche l'assessore di Porto Viro

Michele Capanna, chiedendo immediati interventi. “La moria delle vongole sta mettendo in ginocchio il settore della molluschicoltura, il turismo e anche il settore della ristorazione - spiega Capanna - A peggiorare il problema è anche il caro carburante, con i prezzi della benzina per la pesca fortemente aumentati. Chiediamo quindi opere di difesa a mare, per scongiurare l'entrata della sabbia dalle mareggiate. La sabbia abbassa il livello dell'acqua e a volte, in caso di bassa marea, le vongole si ritrovano fuori, esposte al caldo e al sole. Questi fattori,

uniti alle temperature di questi mesi e alla elevata salinità stanno determinando questa grave moria. Ma scavare non è sufficiente, servono barriere all'ingresso delle lagune”. Gli allevatori chiedono quindi aiuti concreti, ora ma anche per il futuro. “Bisogna stanziare più fondi per la manutenzione ordinaria della laguna - prosegue Mantoan -. Sono stati fatte delle opere in passato ma sono anni che non si scava in maniera efficace all'interno delle lagune. Ovvio, a madre natura non possiamo andare contro, ma con una manutenzione periodica il problema si poteva almeno arginare”. Un dramma diffuso in ogni allevamento del territorio del Delta del Po. “Dietro di essa c'è una diffusa preoccupazione, economica ma anche sociale, perché l'emergenza rischia di tramutarsi in una grave crisi di posti di lavoro - prosegue - noi siamo una cooperativa con 40 soci, ma per fortuna 1 solo dipendente. Ma il Consorzio Delta Nord conta 110 soci, con 350 addetti solo tra la laguna di Rosolina e Porto Viro. Se aggiungiamo gli altri soci degli altri consorzi si parla di migliaia di allevatori, in termini numerici è davvero una crisi importante e molto preoccupante”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORAZZARI L'assessore

“La Regione ha fatto tanto ed è a fianco della pesca”

“Siamo al corrente del rallentamento subito dai lavori nella Sacca di Scardovari, la Regione è in costante contatto con i pescatori per risolvere al più presto le criticità. La siccità ha senza dubbio peggiorato la situazione del cuneo salino con pesanti ripercussioni sulle vongole; stiamo lavorando per questo settore, che riteniamo di primaria importanza per il nostro territorio. Desidero rincuorare la Flai Cgil di Rovigo, spiegando che per la Regione del Veneto è falso dire che c'è solo il proscritto dato che negli ultimi tre anni nel delta del Po ci sono finanziamenti per lavori per 16 milioni e 485 mila euro per la difesa della costa e il ripristino della morfologia lagunare tra fondi regionali e commissariali”. Così l'assessore regionale veneto alla Pesca Cristiano Corazzari replica alla Flai Cgil di Rovigo e il suo segretario Mauro Baldi.

“Dopo Vaia e dopo l'acqua granda del 2019 si sono resi necessari interventi di ripascimento, ripristino di opere di difesa e di dragaggio di bocche e canali lagunari che hanno subito interrimenti - prosegue Corazzari - ad oggi i nostri uffici ci dicono che sono stati eseguiti lavori per 3.272.000 euro, sono in corso lavori per 2.489.000 euro e sono programmati lavori da avviare entro settembre 2022 per 3.119.000 euro”.

“Scendendo nel dettaglio parliamo della Sacca di Scardovari al centro delle preoccupazioni dei pescatori, lunedì abbiamo un nuovo incontro tecnico per risolvere le questioni sospese, la Regione è presente ed è al fianco delle categorie coinvolte, ricordiamo che a marzo 2022 si è concluso lo scavo dei canali 8 e 4 per 120 mila metri cubi totali, il cronoprogramma prevede a settembre la realizzazione di una scogliera simmetrica a quella già esistente per proteggere la bocca dall'interrimento e nella primavera del prossimo anno verrà scavato il canale 7 per circa 90 mila metri cubi. È in corso di predisposizione un progetto per lo scavo di un canale nel tratto 2 in una zona centrale della sacca per una stima di 150 mila metri cubi”.

FLAI CGIL

“Pesca allo stremo è ora di passare ai fatti”

La Flai Cgil interviene sulla situazione delle lagune in crisi per la siccità. Mauro Baldi a proposito della Sacca di Scardovari dice: “Situazione nota a tutti, dal 2018 se ne dialoga nei vari incontri territoriali, senza alcun risultato. In questa zona vi operano 1500 operatori ed il problema è già noto alla politica dal 2013 e la Flai Cgil di Rovigo lo ha ulteriormente evidenziato nel 2019, ma dopo tre anni il grave problema è rimasto lo stesso, con l'aggravante, come sta succedendo, che il mancato intervento sul territorio si possa tradurre in occupazione a rischio, mancato sviluppo e danni all'ambiente”.

Baldi aggiunge che “la Regione già nel 2019 doveva intervenire con opere al fine di risolvere il problema della mancanza di canali utili al ricambio, all'abbassamento delle temperature e ad arginare l'aumento del grado di salinità che uccide i molluschi. Siamo arrivati al 2022 ed ancora oggi tutti i pescatori sono costretti ad operare con le medesime problematiche, anzi ancor più aggravate. Pertanto, nell'emergenza attuale, non si tratta più di sperare in copiose piogge ma di una politica che sia d'aiuto a queste famiglie di lavoratrici e lavoratori. Per il Delta si chiede alla Regione Veneto di investire, attraverso le opere necessarie, per il mantenimento dell'economia locale. L'economia del Delta non può più crescere in queste condizioni d'insicurezza che rischiano quotidianamente di minare il proseguimento del lavoro svolto con tanta fatica e sudore”.

Le richieste e le osservazioni “di chi si misura quotidianamente con la fatica del mare devono essere finalmente accolte, ed in tempi veloci la politica dovrà passare dalle parole a fatti concreti”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIA Il presidente Erri Faccini: “Servono misure eccezionali”

Raccolto del grano a meno 30%

Un taglio del raccolto del grano del 30% in tutto il Polesine a motivo della perdurante siccità. Stando ad uno studio di Cia Rovigo, le prime stime all'inizio delle operazioni di trebbiatura mostrano un quadro con molte ombre e poche luci per una coltura che, in provincia, si estende su una superficie di 25.100 ettari (primo posto in Veneto, il 26,4% del totale del grano della Regione viene coltivato proprio in Polesine). Una minor produzione che si va ad aggiungere all'aggravio dei costi per le aziende cerealicole: dal rincaro dei fertilizzanti (+170%) a quello del gasolio agricolo, arrivato a toccare 1,60 euro al litro, con un incremento nell'ultimo anno del 130%. “L'assenza di precipitazioni significative nel periodo primaverile e le alte temperature che hanno anticipato la maturazione anche delle varietà tardive di frumento - sottolinea il vicepresidente di Cia Rovigo, Fabrizio Cavallari - hanno provocato cali produttivi davvero ingenti”. La resa media sembra attestarsi sui 45-50 quintali ad ettaro, ben al di sotto dei 70-75 quintali ad ettaro de-



gli anni scorsi. E se le produzioni del 2021 registrano buone quotazioni nelle borse merci, “questo consente solo parzialmente alle aziende di far fronte a costi di produzione fuori controllo”. “Con medie produttive così basse, la marginalità sarà ai limiti della sussistenza - aggiunge il presidente di Cia Rovigo, Erri Faccini - Ragion per cui molti agricoltori potrebbero decidere di non seminare grano in autunno, con una conseguente ancor

maggior dipendenza di materie prime agricole dall'estero”. Le cause della grave crisi idrica che ha colpito l'intero bacino padano sono da ascrivere a precipitazioni sotto la media anche del 70% e ad un inverno senza neve in montagna. Un problema ulteriore è dato dal cuneo salino, che si è già spinto a oltre 23 chilometri dalla foce del Po, dove le falde acquifere sono diventate salmastre. “Una situazione di questo genere sa-

rebbe eccezionale anche ad agosto. Lo è a maggior ragione adesso, che siamo fine giugno”. A seguito della grave situazione idrica, Cia chiede al governo la dichiarazione dello stato di emergenza e un decreto siccità per sostenere il comparto agricolo. “La situazione è preoccupante, e va affrontata con misure eccezionali - prosegue Faccini - Serve un intervento rapido dell'esecutivo al fine di rispondere all'emergenza. In primo luogo, attraverso la realizzazione di piccoli bacini e impianti di desalinizzazione dell'acqua di mare, utilizzando in maniera efficiente i fondi del Pnrr”. Inoltre, “sono necessari nuovi strumenti di assicurazione, perché quelle che un tempo erano anomalie climatiche oggi stanno diventando la nuova normalità”. Fra le soluzioni immediatamente attuabili, infine, “l'utilizzo della rete idrica, presente in maniera capillare in tutto il Polesine, non più come strumento di scolo finalizzato alla bonifica, bensì in qualità di invaso. Gli investimenti da effettuare in tal senso sarebbero relativamente bassi”.